

## TORNATA DEL 3 LUGLIO 1860

~29~

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCHESE ALFIERI.

**SOMMARIO.** *Relazione sui titoli d'ammissione di tre nuovi senatori — Discussione del progetto di legge per la promulgazione nell'Emilia ed in Toscana di alcuni articoli della legge sul Consiglio di Stato e del Codice penale sardo — Considerazioni del senatore Chiesi in appoggio del progetto — Approvazione degli articoli e dell'intero progetto, non che del progetto di legge per autorizzazione di una nuova spesa sull'esercizio 1860 per l'attuazione del Ministero di agricoltura e commercio — Discussione del progetto di legge per un'esposizione agraria, industriale e di belle arti da tenersi in Firenze nell'anno 1861 — Discorso del ministro d'agricoltura e commercio a confutazione delle osservazioni emesse intorno all'articolo 1 dall'ufficio centrale — Osservazioni del senatore Jacquemoud in appoggio di quest'articolo — Risposta e schiarimenti del senatore Martinengo, relatore — Approvazione degli articoli e dell'intero progetto, come pure di due distinti schema di legge concernenti l'uno maggiori spese sul bilancio del 1859 per servizio dei telegrafi, e l'altro per maggiori spese sul bilancio del 1860 delle provincie toscane.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.

(Sono presenti tutti i ministri, meno quello dell'istruzione pubblica.)

D'ADDA, segretario, legge il processo verbale della tornata di ieri, il quale viene approvato.

### RELAZIONE SUI TITOLI DI AMMISSIONE DI TRE NUOVI SENATORI.

**PRESIDENTE.** Il senatore Moris avendo in pronto le relazioni sui titoli d'ammissione di alcuni nuovi senatori, lo prego di darne lettura.

MORIS, relatore. La nomina che col regio decreto del 18 di marzo ultimo venne fatta del professore Maurizio Buffalini a senatore del regno, vuol essere riferita all'articolo 33, n° 20 dello Statuto, che novera fra gli eleggibili coloro che con servizi o meriti eminenti hanno illustrato la patria.

Il professore Buffalini colle opere che ha dato alla luce si è acquistato chiaro nome in Italia e fuori: egli ha raggiunto l'età richiesta dallo Statuto, conseguentemente per parte dell'ufficio IV ho l'onore di proporvene l'ammissione.

**PRESIDENTE.** Chi approva le conclusioni dell'ufficio IV voglia alzarsi.

(Sono approvate.)

MORIS, relatore. Il professore Puccinotti eletto sena-

tore del regno col regio decreto del 23 marzo prossimo passato, ha compiuto i quarant'anni d'età richiesti dallo Statuto: per le opere che ha fatto di pubblica ragione, egli ha illustrato la patria: quindi l'ufficio IV giudica che gli sia applicabile il numero 20 dell'articolo 33 dello Statuto, e ve ne propone per organo mio l'ammissione.

**PRESIDENTE.** Chi approva queste conclusioni si alzi. (Sono approvate.)

Proclamo senatori del regno i professori Maurizio Buffalini e Francesco Puccinotti. Siccome essi non hanno ancora prestato giuramento, non è quindi il caso di comprenderli per formare il numero voluto dallo Statuto per la validità delle nostre deliberazioni.

Invito del pari il senatore Cibrario a riferire sui titoli di ammissione del senatore Novasconi.

CIBRARIO, relatore. Monsignor Antonio Novasconi da Cremona, nominato senatore del regno con decreto del 29 febbraio prossimo passato, superando i 40 anni d'età, ed appartenendo all'ordine di persone contemplate nella categoria 1 dell'articolo 33 dello Statuto, l'ufficio ha l'onore di proporvene l'ammissione.

**PRESIDENTE.** Proclamo senatore del regno monsignor Novasconi, avvertendo che quanto al medesimo occorrono le stesse osservazioni già fatte per gli altri due suoi colleghi, che, cioè, non avendo egli prestato giuramento, non rimane punto variato per la sua ammissione il numero legale richiesto per le nostre deliberazioni.

**DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA PROMULGAZIONE NELL'EMILIA E NELLA TOSCANA DI ALCUNI ARTICOLI DELLA LEGGE SUL CONSIGLIO DI STATO E DEL CODICE PENALE SARDO.**

**PRESIDENTE.** Verrebbe ora in discussione il progetto di legge per la promulgazione nell'Emilia ed in Toscana di alcuni articoli della legge sul Consiglio di Stato e del Codice penale sardo. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 162 e 167.)

Esso è così concepito. (Vedi *infra*)

**CHIESI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il senatore Chiesi domandando la parola, prima di accordargliela, lo interpellò se intende di parlare sul complesso del progetto di legge, ovvero sugli articoli.

**CHIESI.** Sul complesso del progetto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**CHIESI.** Signori, se vi è una legge utile ed opportuna è questa che è sottoposta alle vostre deliberazioni. Pur troppo la Corte di Roma stimolata da mondane passioni e da sete di regno, dimentica del precetto, *regnum meum non est de hoc mundo*, aizza contro la Maestà del Re, contro il nostro regno, contro le libere nostre istituzioni quella parte settaria del clero che fa guerra alle nostre libertà, che si dimostra nemica dell'Italia e delle libere istituzioni, quella parte settaria che usa di tutte le arti, ed abusa anche dei nomi e delle cose più sante per seminare la discordia ed eccitare a disordini. V'ha certo un'eletta del clero a cui sono sacre la religione e la patria, che prega con noi per la felicità del Re e dell'Italia; ma questa parte eletta del clero è fatta segno alle ire, agli insulti e alle vessazioni dei settari, e la voce e l'esempio dei buoni non bastano a salvare la società dai pericoli ond'è minacciata per le male arti dei tristi.

Voi ricordate, o signori, le calde parole che il signor ministro di grazia e giustizia profferì in quest'Aula nell'occasione dell'interpellanza che gli mosse l'onorevole Roncalli; egli vi disse che consta al Governo esistere un partito che col manto della religione muove al potere civile una guerra sorda e sleale, sotto l'ombra di quella stessa libertà che calunnia e tradisce. Egli vi disse che il potere civile, che la società non può rimanersi fredda e disarmata innanzi a tanto pericolo, ma che le nostre istituzioni le quali traggono la loro forza dalla legalità esigono assolutamente che gli abusi dell'autorità ecclesiastica siano repressi con leggi. Ebbene questa legge esiste ed è già in vigore nelle antiche provincie e si compendia appunto negli articoli sottoposti alle vostre deliberazioni col progetto di legge di cui ora si tratta.

Non mi farò a discutere sul merito di queste disposizioni, non mi farò ad esaminare se queste bastino all'uopo, se nulla lascino a desiderare; non si tratta che di applicare, di estendere leggi già vigenti nelle antiche provincie alle provincie nuove ora aggregate al nuovo regno.

Guai a noi, o signori, e non so di quanti anni sarebbe ritardata la desiderata unificazione amministrativa e legislativa, se ogni volta che trattasi di estendere alle nuove provincie leggi già vigenti nelle antiche, dovessimo le singole disposizioni assoggettare alla tortura di una discussione.

D'altra parte da questa discussione, quando pur si volesse fare, me ne dispensa il profondo ed eloquentissimo discorso, a cui tutti voi applaudiste, fatto l'altro dì dal signor ministro di grazia e giustizia, quando rispose alla grave ed importante interpellanza dell'onorevole Cadorna, dalla quale prese occasione per entrare nel merito appunto di queste disposizioni che fanno parte del progetto ora sottoposto alle vostre deliberazioni e delle quali, risalendo all'altezza dei principii, vi dimostrò la ragione storica e filosofica, l'importanza, la utilità e il nesso armonico colle basi fondamentali del nostro Statuto.

Importa ora soltanto, o signori, di estendere queste stesse disposizioni alla Toscana e importa assai, perchè anche nel giardino d'Italia potè mettere radice la mala pianta del gesuitismo, perchè anche nella patria del Savonarola vi hanno sacerdoti che cospirano contro la libertà e vogliono giustificare la sentenza dell'ardito ed illustre tragico fiorentino: « Non han patria i sacerdoti! »

Nelle provincie dell'Emilia è già in vigore il Codice penale sardo e per conseguenza sono già vigenti le disposizioni dello stesso Codice contenute nell'articolo 2 del progetto di legge di cui ora si tratta; ma anche prima della pubblicazione ed attuazione del Codice penale sardo, la sapienza del benemerito dittatore, che ora regge il Ministero dell'interno, aveva nell'Emilia già pubblicato, oltre la legge Siccardi, quella legge degli antichi Stati del 1854 colla quale fu supplito al vuoto lasciato dal Codice Albertino, e le cui disposizioni sono ora trasfuse nel nuovo Codice penale.

Io non dubito, o signori, che tutti voi sentirete la necessità di estendere alla Toscana e anche all'Emilia queste parti di legge le cui disposizioni sono accennate nel progetto sottoposto alle vostre deliberazioni, e così facendo, faremo un passo di più verso quella unificazione legislativa, che è il voto del Parlamento e della nazione e che è la decisa intenzione del Ministero.

**PRESIDENTE.** Se nessun altro domanda la parola, rileggerò gli articoli per porli ai voti.

« Art. 1. Saranno pubblicati ed avranno immediata esecuzione nelle provincie dell'Emilia e della Toscana gli articoli 19, 20 e 21 della legge 30 ottobre 1859 sulle competenze del Consiglio di Stato. »

(È approvato.)

« Art. 2. Saranno egualmente pubblicati in Toscana gli articoli 268, 269 e 270 del Codice penale, approvato con legge del 20 novembre 1859.

« Per l'applicazione ed esecuzione delle pene comminate dai medesimi, saranno altresì pubblicati gli articoli 56, 60 paragrafo 1, 61, 64, 67 di detto Codice.

« La pena del carcere sarà scontata in Toscana, per

i casi contemplati dalla legge presente, senza gli aggravamenti del sistema penitenziario. »

(È approvato.)

« Art. 8. La cognizione delle cause previste negli articoli 268 e 269 spetterà anche in Toscana alle Corti di assise da istituirsi a forma della legge relativa ai delitti commessi col mezzo della stampa; ma quelle cause che occorresse fare decidere primachè sia compiuta la installazione delle Corti di assise saranno portate avanti le regie Corti criminali di Firenze e di Lucca, secondo il consueto loro rito. »

(È approvato.)

Si procederà ora all'appello nominale per lo squittinio segreto.

**ANNUNFO, segretario**, fa l'appello nominale.

Risultamento della votazione:

Votanti . . . . .	62
Voti favorevoli . . . . .	50
Voti contrari . . . . .	12

(Il Senato adotta.)

**APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA ISTITUZIONE DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.**

**PRESIDENTE.** Pongo ora in discussione il progetto di legge che autorizza una nuova spesa sull'esercizio del 1860 per l'istituzione del Ministero d'agricoltura e commercio, il quale è concepito nei seguenti termini. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 168 e 172.)

Non domandandosi la parola sulla discussione generale, rileggerò gli articoli per metterli ai voti:

« Art. 1. Per l'attuazione del Ministero di agricoltura, industria e di commercio, a fare tempo dal 1° luglio 1860, è autorizzata sull'esercizio dell'anno medesimo la spesa di lire 114,171 44, che verrà inscritta in apposito parziale bilancio, e ripartita come infra:

*Spese ordinarie.*

Personale dell'amministrazione centrale . . . . .	L. 86,857 15
Spese d'ufficio . . . . .	» 7,500 »
Casuali . . . . .	» 5,814 29

*Spese straordinarie.*

Provvista di mobili, scrittoi, libri, ecc., in servizio dell'amministrazione centrale »	15,000 »
<b>Totale . . . L.</b>	<b>114,171 44</b>

(È approvato.)

« Art. 2. I fondi assegnati alle seguenti categorie dei bilanci passivi per il 1860 dei Ministeri delle finanze, dell'interno e dei lavori pubblici, sono ridotti di lire 18,008 24 ripartitamente come infra:

« Categoria 41. *Ministero delle finanze* (Personale dell'amministrazione centrale) . . . . . L. 4,650 »

« Categoria 1. *Ministero dell'interno* (Personale dell'amministrazione centrale) . . . . . 8,399 96

« Categoria 1. *Ministero dei lavori pubblici* (Personale dell'amministrazione centrale). » 8,099 96

**Totale . . . L. 11,149 92**

Prima di porre ai voti l'articolo 2, debbo avvertire che occorre un errore materiale là dove si indica la somma da prelevarsi sui tre Ministeri in lire 18,008 24; mentre le tre cifre in quest'articolo accennato non darebbero che lire 11,149 92, e che debbesi perciò ritenere per esatta e vera questa seconda cifra e non la prima.

Con questa avvertenza metto ai voti l'articolo 2.

Chi l'approva sorga.

(È approvato.)

« Art. 8. Sarà provveduto con decreto reale alla designazione del personale e delle attribuzioni del Ministero suddetto che dovranno essere distaccate da altri Ministeri, ai quali appartenessero per disposizione di legge.

« Sarà pure provveduto con decreto reale al trasporto dai bilanci dei diversi Ministeri a quello del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, dei fondi che al primo luglio 1860 risulteranno disponibili per servizi di competenza di questo Ministero. »

(È approvato.)

Allo squittinio segreto sopra questo progetto si procederà contemporaneamente a quello che viene eseguito nell'ordine del giorno.

**DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN'ESPOSIZIONE AGRARIA, INDUSTRIALE E DI BELLE ARTI IN FIRENZE.**

**PRESIDENTE.** Viene ora in discussione, secondo l'ordine del giorno, il progetto per un'esposizione agraria, industriale, e di belle arti da tenersi in Firenze nell'anno 1861. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 181.)

**CORSI, ministro d'agricoltura e commercio.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al ministro d'agricoltura e commercio.

**CORSI, ministro d'agricoltura e commercio.** Quando lo schema che forma soggetto dell'esame vostro fu presentato alla Camera dei deputati si limitava ad un'esposizione industriale ed agraria. Fu sopra una mia mozione che la Camera dei deputati si indusse ad aggiungere le belle arti. A questa mia proposta non fu fatta che una sola obbiezione, la quale con brevissime mie osservazioni venne dileguata dall'animo dei deputati, che votarono la legge quale vi è stata trasmessa dalla Camera.

L'onorevole relatore dell'ufficio centrale nella sua re-

lazione dichiarò che non trovava conveniente di aggiungere un'esposizione di belle arti all'esposizione agricola ed industriale e che solamente si induceva a farlo in quanto che, dovendosi rinviare la legge all'altra Camera, l'esposizione non potrebbe ulteriormente avere luogo.

Ora quest'aggiunta essendo stata da me proposta, credo debito mio di giustificarla, e tentare se mi è possibile di ottenere dal vostro convincimento quello che avreste concesso solamente per non rimandare la legge all'altra Camera.

Tutte le esposizioni industriali, od almeno la massima parte, sono state accompagnate da un'esposizione artistica; così è accaduto non solamente a molte di quelle parziali degli Stati, ma anche a quelle mondiali di Londra, di Parigi e di Nuova York. Fu per questo che, quando vidi il progetto proposto dall'iniziativa della Camera dei deputati, domandai a me stesso se si dovesse includere o escludere le belle arti; e mi parve dovere concludere per l'inclusione, per due principali ragioni: per l'interesse dell'industria e degli industriali, per l'interesse delle arti e degli artisti. Mi parve doversi includere per l'interesse degli industriali e dell'industria, attesa la strettissima connessione che trovavo tra l'industria e le belle arti, connessione riconosciuta da tutti i commissari incaricati di ordinare esposizioni industriali, e che nasce dal rilevare, come i manifattori trovino nelle belle arti i disegni delle loro stoffe, come i fabbricanti, a modo d'esempio, di porcellane abbiano nelle belle arti i modelli per le loro figure e per gli adornamenti dei loro ricchissimi vasi; come in moltissime altre arti, per esempio nell'industria dei bronzi, le belle arti abbiano una parte grandissima. Riguardo a questa felice connessione tra l'industria e le arti mi pare adunque che si abbia a tenere in considerazione la circostanza importantissima, che i nostri industriali hanno sempre proceduto in buonissimo accordo, in stretta armonia con i nostri artisti.

Bisognerebbe ricordare la storia commerciale ed industriale italiana per convincersi come i nostri industriali e commercianti hanno avuto sempre attaccamento grandissimo alle arti. Potrebbero dirlo moltissime delle fabbriche promosse dal commercio per le quali si ebbe cura di scegliere i più abili artisti e di unire i comodi del commercio all'eleganza degli adornamenti, ed alla sontuosità delle fabbriche; a modo d'esempio, le loggie dei mercanti, che con vocabolo straniero oggi chiamano *borse*, le loggie dei mercanti delle principali città d'Italia sono opere elegantissime di artisti italiani, perocchè i commercianti e gli industriali hanno appunto desiderato non di avere semplicemente un luogo ove stare al coperto, ma di vederlo inoltre adornato dalla ricchezza delle arti. Non parlerò del duomo di Firenze ordinato dall'Associazione dei lanaiuoli; non parlerò di moltissimi palazzi costrutti dai principali negozianti italiani, dai quali pure è sorta in gran parte la nostra aristocrazia. I Pucci, i Peruzzi, i Bardi, i Borromeo, celebri nella storia delle lettere di cambio per la loro firma,

posta sulla prima di codeste lettere che si conosca, provano che l'aristocrazia in gran parte è venuta dal commercio e che cominciava, forse prima di avere questa qualifica, dall'adornare i suoi palazzi con capolavori dell'arte, affidandone l'erezione ai più abili architetti.

Ora, pareva a me che questa stretta connessione e relazione che già esisteva in Italia fra gli industriali e gli artisti non dovesse scindersi nella circostanza di una grande esposizione industriale. Mi sembrava poi che dovesse essere anche estesa l'esposizione alle belle arti nell'interesse degli artisti. Infatti io domandava a me stesso se un'esposizione artistica avrebbe potuto essere utile alle arti ed agli artisti, e non dubitai di risolvere la questione per l'affermativa.

Ciò ammesso, pensai come e quando poteva agli artisti italiani concedersi un'esposizione di belle arti che potesse destare l'interesse comune e riuscire loro favorevole; e mi parve che non vi potesse essere circostanza migliore di quella nella quale si andava a fare un'esposizione industriale, perchè il concorso degli industriali all'esposizione portava anche un'affluenza maggiore all'esposizione degli artisti. Inoltre il non ritardare di troppo un'esposizione per gli artisti dei prodotti della loro immaginazione, a me sembrava una specie di dovere nazionale. Poichè, o signori, noi non possiamo dissimulare che gli artisti sono la parte più eletta della nazione, e che nei giorni del dolore, il nome italiano è stato principalmente tenuto alto dalle opere dei principali nostri maestri in scultura ed in pittura. Questo vantaggio noi l'abbiamo ottenuto non solo nei tempi moderni, noi lo abbiamo ottenuto non solo dalla volontà degli artisti contemporanei, ma anche i monumenti, che ci sono stati lasciati dagli artisti dei secoli addietro, sono stati un potente eccitamento al sentimento nazionale, in quanto che possono chiamarsi la nostra storia viva, e ci hanno rammentato ad ogni momento la nostra passata grandezza per eccitarci ad una grandezza futura.

Per tutte queste considerazioni pareva a me che l'esposizione industriale ed agraria non potesse andare disgiunta da una esposizione artistica; fu per queste che ne feci la proposizione alla Camera, e fu per queste che ne ottenni l'ammissione.

Il vostro ufficio centrale avrebbe trovato contro la comprensione degli oggetti di belle arti nell'esposizione industriale gli obbietti che vado ad esaminare.

« La grandissima discrepanza negli scopi e nei prodotti di sì fatta esposizione. »

Io ho già avvertito, come non vi possa essere discrepanza fra i prodotti dell'industria e quelli delle belle arti, e che accanto agli uni possano stare gli altri, onde quest'obbietto non può avere un gran peso, nè può essere di ostacolo a permettere pure un'esposizione di belle arti.

« La difficoltà ed inconvenienza, così prosegue il relatore, di riunirvi forse in un solo locale oggetti tanto disparati fra di loro. »

Questo secondo obbietto è facilmente ribattuto da una osservazione di fatto.

In Firenze si facevano esposizioni locali ogni anno, e vi è un locale a ciò destinato, il quale è quello stesso che serviva per l'Accademia di belle arti. Questo locale ha sale amplissime e più che sufficienti a ricevere anche un'esposizione italiana. Quindi se la Commissione incaricata dell'ordinamento dell'esposizione, troverà che in uno stesso locale non si possano convenientemente e senza grave spesa comprendere anche gli oggetti d'arte, potrà valersi anche del locale delle belle arti, ove i quadri e le statue potranno essere esposti con tutta la convenienza, essendovi per di più delle sale appositamente costrutte con luce adatta per l'esposizione dei quadri.

Non credo poi che quand'anche volessero riunirsi le belle arti ed i prodotti industriali in un solo locale, la differenza della spesa possa essere molto grande, in quanto che per i quadri e le statue basta avere ambiente, non è necessità nè di oggetti o suppellettili per sorreggerli, o adornarli.

« La brevità del tempo, continua il relatore, concessa agli artisti a predisporre capi d'arte, capaci a mantenere il vanto e quasi il primato nelle arti del gusto. »

In vero il tempo che si concede agli artisti è breve; ma conviene riflettere in primo luogo che a Torino, Milano, Parma e Firenze, ed in altre parti d'Italia vi è l'abitudine di fare esposizioni annuali, quindi gli artisti, che si preparano per l'esposizione annuale del 1861, possono inviare le opere preparate per questo all'esposizione di Firenze.

Oltre a ciò non mi pare che vi possa essere ostacolo alcuno all'ammissione dei lavori fatti nell'ultima esposizione parziale delle diverse provincie. Questo d'ordinario si costuma, e le persone che hanno dato incarico, od hanno fatto acquisto, di oggetti d'arte sono ben contente di poter giovare agli artisti restituendo temporariamente quegli oggetti, affinchè possano essere presentati per quest'esposizione. Quindi credo che anche per questa ragione la esposizione non sarebbe troppo scarsa. Il timore perciò della deficienza di oggetti non debbe arrestare il Senato dall'accordare alle belle arti il vantaggio di far parte dell'esposizione.

Devesi poi anche avere presente che il paese sorte da gravissime commozioni politiche, e che se le arti non potranno dare oggetti abbondanti, ciò si deve attribuire principalmente alle condizioni nelle quali il paese si è trovato e si trova.

« Per ultimo, rileva l'ufficio centrale, la insufficienza della somma che trovasi necessaria nel primitivo compito della esposizione, solo d'agricoltura ed industria » la quale parve dovere divenire maggiore, dove vi si aggiungessero le belle arti.

A quest'ultimo obbietto osserverò che certamente sarebbero necessarie gravi spese, se si vogliono eccitare con premi le belle arti. Ma a questo riguardo evvi una circostanza che non fu notata alla Camera dei deputati, e che prego il Senato a valutare, ed è che il comune di Firenze, del quale io ho l'onore di fare parte, voterà

certamente una somma per concorrere nelle spese della esposizione industriale; e così alla somma stanziata dal Parlamento verrà aggiunta quella del comune di Firenze, e questa varrà indubitatamente a supplire la maggiore spesa che potesse essere necessaria per la comprensione delle belle arti nell'esposizione.

Per tutte queste ragioni, io prego il Senato a volere tenere ferma l'aggiunta delle belle arti, e a volermi lasciare la compiacenza di credere che non lo faccia unicamente per non annullare la legge, ma anche per sua intima persuasione.

**PREVIDENTE.** La parola spetta al senatore Jacquemoud.

**JACQUEMOUD.** Messieurs, j'appartiens à la minorité de la Commission et je crois qu'une exposition des beaux arts doit coïncider avec une exposition agricole et industrielle. Je demande la permission d'ajouter quelques paroles aux sages considérations qui ont été présentées par monsieur le ministre de l'agriculture et du commerce.

Pendant vingt ans, jusqu'à l'annexion de la Savoie à la France, j'ai eu l'honneur d'être président de la Chambre royale d'agriculture et de commerce de Savoie. En cette qualité, j'ai été appelé à prendre part à un très-grand nombre d'expositions nationales et étrangères, comme membre du jury ou avec une mission du Gouvernement, et j'ai vu partout que, pendant la durée de l'exposition industrielle il y avait en même temps une exposition des beaux arts; je me bornerais à citer les belles expositions qui ont eu lieu à Gènes en 1846 et en 1853, la remarquable exposition de Turin de 1858, l'exposition universelle de Londres de 1851 et l'exposition universelle de Paris de 1855.

J'ai pu me convaincre que cette coïncidence, qui est très-avantageuse à l'industrie, est également dans l'intérêt des beaux arts et des artistes. Leurs œuvres sont vues et appréciées par une foule considérable de visiteurs, elles obtiennent par la voie de la presse une plus grande publicité, et la concurrence extraordinaire d'amateurs éclairés donne un plus haut prix à leurs travaux, un plus grand éolat à leur gloire.

Voici en quels termes le décret impérial du 22 juin 1853 proclamait qu'une exposition des beaux arts doit être le complément d'une exposition industrielle :

« Considérant que le moyen le plus efficace de contribuer au progrès des arts est une exposition universelle, qui, en ouvrant un concours entre tous les artistes du monde et en mettant en regard tant d'œuvres diverses, doit être un puissant motif d'émulation et offrir une source de comparaisons fécondes ;

« Considérant que les perfectionnements de l'industrie sont étroitement liés à ceux des beaux arts ;

« Qu'il appartient spécialement à la France, dont l'industrie doit tant aux beaux arts, de leur assigner dans la prochaine exposition universelle la place qu'ils méritent ;

« Avons décrété et décrétons ce qui suit :

« Art. 1. Une exposition universelle des beaux arts

aura lieu à Paris en même temps que l'exposition universelle de l'industrie ;

« Le local destiné à cette exposition sera ultérieurement désigné. »

« Art. 2. L'exposition annuelle des beaux arts de 1854 est renvoyée à 1855, et réunie à l'exposition universelle. »

Vous voyez donc, messieurs, que la proposition contenue dans le projet de loi n'est pas une innovation, mais au contraire, qu'elle est conforme à un usage général basé sur l'expérience et sur l'étroite connexité qui existe entre les perfectionnements de l'industrie et ceux des beaux arts.

Il est même souvent très-difficile de déterminer la ligne de démarcation qui sépare les produits de l'industrie, de ceux des beaux arts; une table recouverte d'un marbre incrusté de mosaïques, un beau modèle de sculpture qui renferme une pendule; un candélabre élégant orné de bas reliefs, peuvent appartenir, suivant la perfection de l'œuvre, ou à l'industrie ou aux beaux arts, et trouver leur place ou dans le palais de l'industrie, ou dans celui des beaux arts.

Cette première exposition dans le nouveau Royaume d'Italie attirera nécessairement à Florence un grand concours de nationaux et d'étrangers; ils seraient certainement bien surpris de ne pas trouver dans cette noble cité, si renommée pour la culture des beaux arts, une exposition de peinture et de sculpture, conjointement avec l'exposition agricole et industrielle.

Il n'est pas à craindre, comme semble l'indiquer l'opinion exprimée par la majorité de la Commission, que les objets d'art soient placés dans le même local que les produits de l'industrie. Cela serait impossible, car l'organisation matérielle des produits industriels et agricoles est incompatible dans le même local avec la disposition qu'exigent les produits de beaux arts.

D'ailleurs monsieur le ministre de l'agriculture et du commerce vient de déclarer que les beaux arts auront un local spécial.

Sans doute, il serait à désirer, pour la plus grande gloire des artistes italiens, qu'ils eussent un plus long terme pour se préparer à cette exposition. Je reconnais que quatorze mois sont un terme bien court; mais il faut considérer qu'il est en usage à Turin, à Milan, à Gènes, à Florence, et dans d'autres villes d'Italie, d'ouvrir pour les beaux arts une exposition annuelle; les artistes ne seront donc pas pris tout à fait au dépourvu, et la gloire des beaux arts en Italie sera rendue plus éclatante, dans cette exposition générale lorsque le même local réunira les œuvres de ses plus illustres artistes.

Quant aux dépenses que nécessitera cette exposition, elles seront couvertes, non-seulement par la somme de 150,000 francs bilancée dans le projet de loi, mais encore par le concours que le municipe de Florence est disposé à prêter (ainsi que monsieur le ministre vient de l'annoncer), et par les droits qui seront perçus à l'entrée dans le palais de l'industrie et dans le palais des

beaux arts, conformément à ce qui s'est pratiqué aux expositions de Londres, de Paris et de Turin.

Puisque j'ai la parole, j'ajouterai quelques mots sur le meilleur système à suivre, à mon avis, pour la distribution des récompenses.

L'expérience m'a démontré qu'il est plus convenable de ne donner qu'une seule catégorie de récompenses, c'est-à-dire, de simples médailles de bronze, au lieu de donner divers degrés de récompenses, tels que des médailles de bronze, d'argent, de vermeil et d'or; on peut, jusqu'à un certain point, avec des experts éclairés, établir une juste gradation entre des produits similaires; mais cette gradation ne peut être faite avec équité, malgré tous les soins du jury, lorsqu'elle doit être établie entre des produits de nature tout à fait différente. Quelle base de comparaison peut-on adopter entre un produit chimique et une étoffe, entre une montre et un vêtement, entre un produit alimentaire et une machine? Et c'est pourtant le tour de force qui est imposé au jury, lorsqu'il s'agit de distribuer des médailles d'or, d'argent ou de bronze.

Voici comment on procède. Les produits envoyés à l'exposition sont divisés en un certain nombre de classes, qui varient de 15 à 25; agriculture, métallurgie, mécanique, tissus, matières premières, soie, laine, etc., produits chimiques, verrerie et céramique, ameublements, imprimerie, vêtements, etc. Chaque classe a un jury particulier, qui forme son bureau et choisit ses experts. Après avoir apprécié les divers produits de sa classe, il arrête ses propositions pour la présentation des médailles; les présidents de chaque classe sont ensuite réunis par le directeur général, pour arrêter définitivement la concession des médailles; c'est alors que s'élèvent des questions insolubles. J'ai assisté à une séance où une médaille a été disputée à un appareil de locomotion, vous ne devineriez jamais par quel produit? Le jury des machines avait proposé une médaille d'argent pour un appareil de locomotion, mais le jury qui avait dans sa classe les ouvrages en cheveux avait proposé la médaille d'or pour une perruque; il disait que toutes les industries étaient égales devant l'exposition et que les experts ayant déclaré que cette perruque était faite avec la plus haute perfection, elle avait droit à la médaille d'or. Il s'ensuivit une lutte très-vive dans le jury: heureusement le bon sens de la majorité ne voulut pas s'en tenir strictement à la lettre du programme, et refusa la médaille d'or à la perruque; mais quand le disparate n'est pas aussi frappant, il est facile de s'égarer. Je pourrais en apporter beaucoup d'exemples et démontrer les difficultés insurmontables que cette gradation de récompenses présente à chaque pas; de là naissent des déceptions, des comparaisons, des mécontentements, des découragements: ce qui est absolument contraire au but qu'on veut atteindre par une exposition.

Aussi dans toutes nos expositions avec distribution de médailles d'or, d'argent et de bronze, il arrive que plusieurs médailles sont refusées avec scandale, et qu'on voit surgir des réclamations sans nombre, et des récri-

minations dont la presse se rend l'organe. Ces inconvénients n'ont pas eu lieu à l'exposition de Londres où l'on n'a distribué que des médailles de bronze. Il serait de la plus haute importance de les éviter, surtout dans cette première exposition du nouveau royaume d'Italie. Nous avons besoin de la plus grande concorde pour nous constituer, et nous devons nous préserver soigneusement de tout ce qui peut y porter atteinte.

Un jury peut déclarer, avec certitude de ne pas se tromper, qu'un produit donné sort de la ligne ordinaire et mérite une récompense; mais comment garantir la rectitude de son jugement, s'il s'agit d'établir une gradation entre des produits qui ne sont pas similaires?

Les exposants ne tiennent pas à la valeur de la médaille; ce qui les intéresse le plus c'est que leurs produits soient reconnus d'une qualité supérieure, et que ce jugement reçoive la publicité qui lui est acquise par la proclamation solennelle du jury. Il faut laisser au public le soin de se prononcer sur les diverses gradations; ce jugement doit être porté par le goût des consommateurs, qui est trop varié pour que le jury puisse lui imposer son opinion: c'est soumettre inutilement le jury à une responsabilité qui dépasse le but.

Je prie donc monsieur le ministre de vouloir étudier sérieusement cette question, avant de déterminer le système des récompenses à accorder dans cette exposition.

Je désirerais aussi que la durée de l'exposition ne soit pas trop prolongée, parce que plus elle est longue plus les marchandises s'avariaient et plus l'exposition est onéreuse aux industriels. Il me semble que, dans la disposition ou tout au moins dans le catalogue, les produits exposés provenant d'une manufacture devraient être distingués de ceux qui sont le fait d'une individualité, parce qu'ils intéressent plus spécialement le commerce. Enfin, il serait à désirer qu'on apporte beaucoup de soin à la rédaction du catalogue, que la distribution des récompenses ait lieu invariablement le dernier jour de l'exposition, et qu'elle se fasse de la manière la plus solennelle.

Après vous avoir exposé incidemment ces observations, dont le Gouvernement fera le cas qu'il jugera convenable, je déclare que j'approuve sans réserve le projet de loi tel qu'il a été présenté.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al senatore Martingano.

**MARTINGANO, relatore.** Come relatore dell'ufficio centrale, avendo avuto l'onore di redigere e di fare approvare dalla maggioranza la mia relazione, m'incombe l'obbligo di difendere la medesima; cosa che farò brevemente, e con quei mezzi pochissimi che sono a mia disposizione, e senza seguire la digressione che ho ora udita.

Noi abbiamo proposto l'adozione del progetto di legge quale ci venne presentato dal signor ministro, e quale ci venne inviato dalla Camera dei deputati; e per conseguenza la discussione sarebbe stata anche ultronea, perchè non vi si fece mutamento di sorta; ad ogni modo

trovo molto giusto che il signor ministro abbia voluto illustrare il suo progetto anche senza che fosse stato modificato nella sua vitalità.

L'ufficio centrale faceva sentire che forse non potesse esservi l'espressione d'un intimo convincimento del Senato per essere chiusa l'altra Camera, e quindi impossibile l'ammissione d'un emendamento che fosse stato proposto in questa circostanza, ma a questo io non darò più nessun peso, dopo quanto è stato sentito da tutto il Senato l'altro giorno a proposito di tale argomento perentorio; e passando quindi al merito della proposta di escludere le belle arti, dirò che l'esposizione che si vuol fare, è la riproduzione dell'esposizione d'agricoltura e d'industria che si succede ogni quinquennio in Toscana: l'aggiungervi le belle arti avrebbe tolto di potervi dare quella solennità che si voleva e che appunto, per la aggregazione di tutti gli Stati, pareva meritare, acciò l'Italia potesse figurare in un modo grandioso e pari alla sua riputazione nelle arti belle: non potendosi ciò conseguire nel breve tempo accordato agli artisti.

Parve eziandio all'ufficio centrale che potesse nuocere la miscela degli oggetti da esporre: ma a questo si può benissimo, disse il signor ministro, supplire, separando gli uni dagli altri in due diversi locali. Se devono essere due le esposizioni, perchè non farle in una diversa epoca? Perchè non farle in un diverso paese, e quindi dare a varie città cospicue dello Stato un mezzo di potere riunire concittadini, e così più ampio incoraggiamento alle belle arti medesime?

In quanto poi all'analogia che il signor ministro vorrebbe trovare fra le belle arti e l'agricoltura ed industria, mi duole di non potere essere con lui menomamente d'accordo, trovando un'assoluta disparità fra le une e le altre, e trovando che l'Italia avrebbe piuttosto bisogno di aumentare i suoi studi nella parte agricola ed industriale, che nelle belle arti, ove può dirsi tiene il primato.

In quanto alla spesa, non era per la disposizione degli oggetti d'arte che l'ufficio centrale faceva quel riflesso, ma bensì relativamente al trasporto dei medesimi. Nelle esposizioni di Parigi e di Londra si usò assistere l'artista pagando il trasporto di questi oggetti. Ora trattandosi di trasportare statue, oggetti preziosi quali sono i quadri, ognuno vede quanto possa essere costoso, massime: noi consideriamo che a questa esposizione generale, primo sospiro degli Italiani, concorrerà tutta Italia.

In Milano, quando si vuol fare la esposizione nel palazzo di Brera, si riunisce tal massa di oggetti d'arte che occupa molte amplissime sale, dunque tutto ciò fa credere molto maggiore delle prefissate 150,000 lire la spesa occorrente per l'esposizione in Firenze.

Anche il breve tempo era uno dei motivi, e parve giustificato, poichè, se noi vogliamo fare una riunione di belle arti, cogli oggetti dagli artisti eseguiti negli anni addietro, noi faremo una pinacoteca, non faremo un'esposizione: questa, secondo me, dovrebbe essere un aggregato dei prodotti dell'arte, dell'industria, dell'agri-

TORNATA DEL 3 LUGLIO 1860

coltura, da cui sia possibile discernere lo stato presente in cui ciascuna si trova; ciò che non si otterrebbe essendovi molti prodotti di diverse epoche.

Parmi infine che si possa omettere qualunque discussione, essendo stata proposta dall'ufficio centrale l'adozione del progetto quale fu dal Ministero presentato.

**PRESIDENTE.** Se nessuno domanda più la parola, rileggerò gli articoli per metterli ai voti:

« Art. 1. Nel settembre 1861 si aprirà a Firenze una esposizione dei prodotti agricoli, industriali e di belle arti d'Italia. »

(È approvato.)

« Art. 2. Una Commissione da nominarsi per decreto reale sarà incaricata della direzione, sorveglianza e di ogni altra ingerenza dell'esposizione. »

(È approvato.)

« Art. 3. È stanziata nel bilancio pel 1861 del Ministero di agricoltura e commercio una spesa straordinaria di lire 150,000 da applicarsi in apposita categoria, n° . . . colla denominazione: *Esposizione agraria, industriale e di belle arti del 1861.* »

(È approvato.)

« Art. 4. È abrogato il decreto 10 marzo 1860 del Governo della Toscana sulle esposizioni. »

(È approvato.)

Si passa allo squittinio segreto per le due leggi state discusse, la prima relativa all'attuazione del Ministero di agricoltura e commercio, l'altra per un'esposizione in Firenze.

In seguito saranno posti in discussione due progetti di legge, riflettenti, l'uno maggiori spese sul bilancio 1859 per servizio dei telegrafi, e l'altro, maggiori spese sul bilancio 1860 delle provincie toscane.

Ora si farà l'appello nominale.

**ARNULFO, segretario,** fa l'appello nominale per lo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Sul progetto di legge per l'attuazione di un Ministero d'agricoltura e commercio.

Votanti . . . . . 70

Voti favorevoli . . . . . 65

Voti contrari . . . . . 5

(Il Senato adotta.)

Sul progetto di legge per un'esposizione agraria, industriale e di belle arti in Firenze nel 1861.

Votanti . . . . . 70

Voti favorevoli . . . . . 63

Voti contrari . . . . . 7

(Il Senato adotta.)

**APPROVAZIONE DI DUE PROGETTI DI LEGGE PER MAGGIORI SPESE: 1° SERVIZIO DEI TELEGRAFI; 2° BILANCIO DELLA TOSCANA DEL 1860.**

**PRESIDENTE.** Come ho accennato, viene ora in discussione il progetto di legge concernente maggiori

spese sul bilancio 1859 per servizio dei telegrafi. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 173 e 181.)

Darò lettura dell'articolo unico:

« È approvata la maggiore spesa di lire 64,566 19 sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1859, ripartibile come infra:

« Categoria 49 A. *Personale*, lire 30,441 45.

« Categoria 49 B. *Spese d'ufficio e diverse*, lire 5888 01.

« Categoria 49 C. *Spese di manutenzione*, lire 28,236 e centesimi 73. »

(È approvato.)

Ora viene l'altro progetto per autorizzazione di maggiori spese sul bilancio 1860 delle provincie toscane. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 175 e 181.)

« Art. 1. Sono autorizzate sul bilancio della Toscana le maggiori spese e le spese straordinarie descritte nell'unito quadro per la complessiva somma di lire 259,607 e centesimi 54. »

(È approvato.)

« Art. 2. La ripartizione di tali spese fra il bilancio 1860 e quelli degli esercizi avvenire, e l'applicazione loro ai bilanci dei vari Ministeri, ed ai titoli dei bilanci stessi, in quanto concerne l'esercizio 1860, avranno luogo in conformità del quadro sopra menzionato. »

(È approvato.)

**MOZIONE D'ORDINE.**

**PRESIDENTE.** Prima che si proceda alla votazione di questi due progetti di legge che saranno votati con un solo squittinio, desidererei che il Senato stabilisse il giorno in cui intende di riunirsi.

Voci. Domani! domani!

**PRESIDENTE.** Tutti i progetti che si trovavano distribuiti sono stati discussi; la materia è stata esaurita. Domani perciò non si potrebbe tenere seduta, mentre non vi sarebbero che due progetti, uno relativo al prolungamento del molo di Genova e l'altro concernente l'acquisto della casa Di Pollone, le cui relazioni sono in corso di stampa e saranno forse distribuite questa sera o domani: vi sarebbe pure il progetto per lo stabilimento di nuove linee telegrafiche...

**PALEOCAPA.** Io sono stato scelto a relatore solo quest'oggi: però potrei fare la relazione domani, poichè è una cosa semplicissima.

**PRESIDENTE.** Come vede il Senato non vi sarebbe materia per tenere seduta domani, crederei perciò di fissarla per giovedì.

**LA MARMORA.** Mi permetto di fare osservare che giovedì mancheranno alcuni nostri colleghi, almeno quattro che dovranno assistere al Consiglio di guerra permanente.

**PRESIDENTE.** Dalle votazioni testè seguite risultò che 70 erano i senatori presenti, e non sono necessari che 59 per formare il numero legale; vi ha adunque a sperare che se giovedì mancheranno i quattro nostri

collegi che devono recarsi al Consiglio di guerra, saremo però in numero sufficiente onde potere deliberare.

Il Senato è quindi convocato per giovedì alle due, rimanendo inteso che s'intenderanno posti all'ordine del giorno tutti quei progetti di legge di cui sarà stampata la relazione, sebbene per la strettezza del tempo non si fossero potute distribuire in tempo ai senatori.

Pregherò poi gli onorevoli collegi che fanno parte della Commissione incaricata dell'esame del progetto di Codice civile, presentato dal signor ministro di gra-

zia e giustizia, a volersi radunare domani alle ore due per costituirsi.

Si passa all'appello nominale per lo squittinio segreto.

ARMILLO, segretario, fa l'appello nominale.

Risultamento della votazione:

Votanti . . . . . 70

Voti favorevoli . . . . . 69

Voti contrari . . . . . 1

(Il Senato adotta.)

La seduta è levata alle 4 1/2.